

IL MISTERIOSO PERSONAGGIO DELLA LAPIDE DI TERRANOVA

Rocco Liberti

Fissata ad una parete esterna della chiesa parrocchiale di Terranova si trova da un tempo non definibile un'antica lastra tombale con tanto di stemma nobiliare. Ne avevo avuto contezza da parecchio e più di una volta ho tentato di avvicinarmi per leggere l'epigrafe ivi contenuta. Ma non mi si è offerta mai l'opportunità, in quanto il luogo era chiuso al pubblico e non era punto agevole pervenirvi. Nel maggio del 2010, finalmente, mi si è data l'occasione e, naturalmente, ne ho approfittato. Le maestre della scuola materna, che agisce proprio a ridosso, mi hanno permesso, passando attraverso il loro locale, di portarmi sul luogo. La lapide, che fino ad allora avevo potuto vedere di fianco, mi si è presentata in tutta la sua visibilità e quello che mi ha colpito di più è stato il sontuoso stemma diviso nei suoi quattro quarti. Non mi sono attardato a leggere quanto c'era scritto sia perché i raggi del sole non me lo consentivano e sia perché la lettura a vista non si presentava davvero facile. Ho quindi necessariamente optato per delle foto digitali, che avrei proiettato sul computer, per cui ho rimandato a dopo il tentativo di riportare su carta l'esito di quanto era possibile ricavare.

Detto fatto, dopo alcune ore mi son messo al lavoro, ma francamente, prima di arrivare ad una lettura appena appena accettabile, ce n'è voluto. Dopo vari sforzi e con l'aiuto anche dell'amico prof. Antonio Musicò, che mi aveva accompagnato sul posto ed a cui avevo dato copia del testo, sono riuscito a ottenere per la massima parte le frasi incavate nel marmo. Purtroppo, un paio di termini, rosi dal tempo, che

sicuramente darebbero la chiave per un'interpretazione più corretta, non mi è stato possibile decifrarli esattamente. Metto comunque di seguito quanto mi è riuscito di ottenere, inserendo un punto interrogativo a lato dell'unica parola, il cui significato mi è affatto comprensibile:



D O M
 EXPECTO DONECH (*sic!*) VENIET
 IMMUTATIO MEA
 EUV(?) ARA OLIM LIVADES SPINA EX
 DUCIBUS ARDORIS
 SUB PEDIBUS DEIPARAE SUCCURSUS
 CUIUS AMORE
 VIVENS ARSIT
 UID IOHANNES ANTONIUS IACET
 EIUS CORPUS
 EIUSQUE UXORIS
 AMICE ORA REQUIEM
 AD 1833

A quanto pare di capire, si ricava che la lastra sepolcrale doveva accogliere dal 1833 le spoglie di un Giovanni Antonio ujd e della moglie in attesa di essere trasferite nella tomba appartenente già ai Livades Spina dei duchi di Ardore. Tale si trovava ai piedi della Madonna del Soccorso, per cui quegli arse di amore mentre era in vita. Quindi, alla fine si rivolge un invito all'amico, che vi si trova a passare, di recitare una prece. Il significato è chiaro, ma sicuramente la composizione dello scritto non lo è altrettanto. Mi pare soprattutto che i due termini *expecto* e *arsit* non possono avere alcuna concordanza tra di loro.

I duchi di Ardore Spina sono certamente gli Spina di Mammola, un esponente dei quali, d. Diego, impalmando d. Anna Gambacorta nel 1645 è venuto ad imparentarsi con tale casato. Dai due è nato d. Domenico, che, sposando la cugina Silvia Gambacorta, ultima erede, che aveva avuto il feudo nel 1685 per decesso del fratello Orazio (1681), morto celibe, è entrato in possesso dello stesso. D. Silvia è deceduta nel 1688 ed il marito ha avuto l'assegnazione del beneficio nel 1690. Purtroppo, dati i debiti accumulati, nel 1696 detto è stato venduto all'asta e ne hanno avuto il pieno dominio i Milano di Polistena e San Giorgio. D. Domenico, che in seconde nozze ha sposato d. Giulia Malarbì di Gerace, figlia di Andrea e Vittoria Ruffo dei conti di Sinopoli, è andato a vivere nelle sue tenute di Melicuccà e Sinopoli¹. In un atto ecclesiastico geracese compare nel 1730 una d. Maria Spina figlia di d. Giulia Malarbì, figlia a sua volta di d. Andrea Malarbì².



Che gli Spina intrattenessero rapporti con Terranova è evidente nella residenza di d. Francesca Spina quale monaca agostiniana del convento di S. Maria della Sanità prima e dopo il terremoto del 1783. Quando poi si pensi che il cenobio agostiniano maschile era intitolato a S. Maria del Soccorso, il conto torna. La presenza in paese della nobile Spina è acclarata anche intorno al 1791, quando ormai il fabbricato claustrale era stato ridotto ad un rudere³.

Ciò posto, onde espletare gli opportuni accertamenti, mi sono recato all'archivio parrocchiale di Terranova, ma il registro dei morti del tempo, che avevo consultato almeno un paio di volte, non esiste più. Fortuna che un amico mi ha permesso di sbirciare fra le sue carte. Ma del tizio sepolto nessuna traccia. Allora, forte di un'indicazione fornita da uno studioso di Mammola, ho rivolto altrove le mie indagini. Ha scritto Vincenzo Zavaglia che Giovanni Spina, secondogenito di Francesco Saverio, che in vita aveva svolto la funzione di «ufficiale nei regi eserciti» ed era erede della baronia di Mammola, era perito «miseramente

in Radicena». La di lui figlia d. Isabella era andata sposa a d. Francesco Pellicano di Gioiosa, quindi i discendenti di tale coppia si sono fregiati per un certo periodo del titolo di baroni di Mammola⁴. Non mi restava perciò che rivolgermi per un ultimo e definitivo approccio all'archivio parrocchiale di Taurianova-Radicena. Anche qui ennesima delusione. Del tizio della lapide neanche l'ombra. La stessa cosa si è avvertita nell'archivio di Iatrinoli, dove ho indagato soltanto per puro scrupolo.

Note:

¹ MARIO PELLICANO CASTAGNA, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari della Calabria*, Framasud, Chiaravalle Centrale 1984, p. 133.

² FRANZ VON LOBSTEIN (a cura di), *Bollari dei Vescovi di Gerace*, edizioni effemme, Chiaravalle Centrale 1977, p. 203.

³ ROCCO LIBERTI, *Fede e Società nella Diocesi di Oppido-Palmi*, I, Virgilio editore, Rosarno 1996, p. 293.

⁴ VINCENZO ZAVAGLIA, *Mammola*, Editrice FRAMA'S, Chiaravalle Centrale 1973, pp. 121-122.

